

# 900

## Il secolo sovietico



6-7

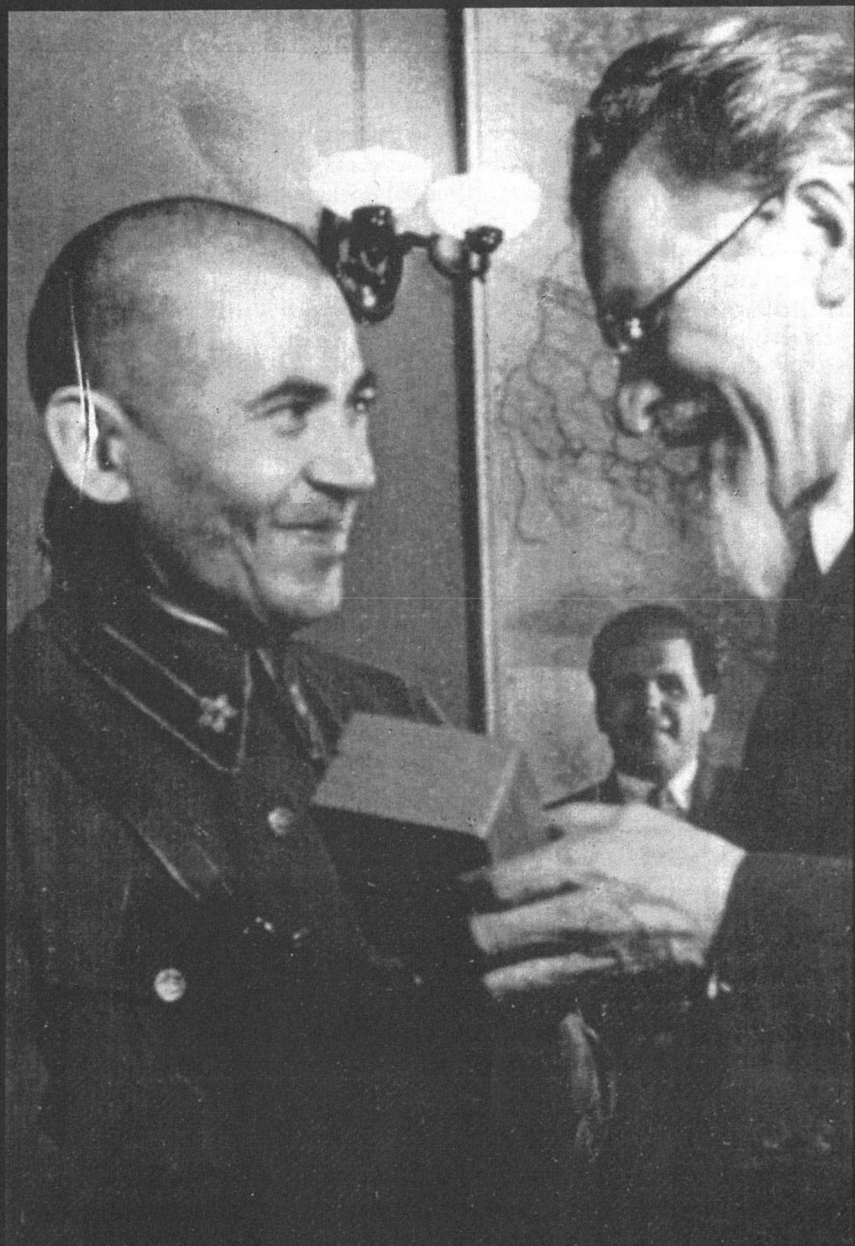
La formazione del sistema politico in Urss  
(1917-1986)

di Lira Stepanovna Leonova

La nuova Russia  
intervista ad Elena Zdravomyslova



Carocci editore



Michail Kalinin consegna l'Ordine di Lenin a Ežov, Mosca 1937

# Vivere in un presente russo con un passato tedesco\*



Il problema dell'identità nella città di Kaliningrad

Olga Sezneva

Una volta Radio Armenia chiese  
"È possibile prevedere il futuro?"

Risposta: "Sì, quello non è un problema:  
sappiamo esattamente come sarà il futuro.

Il nostro problema è con il passato,  
che continua a cambiare"<sup>1</sup>

Ricordo un giorno di primavera nel 1984 quando, assieme ad altri ragazzini, attraversai il ponte a traliccio nel centro di Kaliningrad. Questa immagine è parte di un paesaggio familiare, riprodotto su numerose cartoline e guide turistiche. Fin dove può arrivare l'occhio si scorgono complessi residenziali costruiti con pannelli bianchi prefabbricati di cemento armato eretti lungo la seconda via principale della città, Moskovskij Prospekt.

Montacarichi e camion con cassoni ribaltabili occupano il cantiere della Casa dei Soviet (*Dom Sovietov*). Il memorial all'eroico navigatore sovietico troneggia sulla riva del fiume. Improvvisamente ci confrontiamo con un impressionante contrasto: le scatole di bianco lucente dei quartieri che si espandono circondano l'isola abbandonata sulla quale stanno le mura cupe di mattoni rossi della

vecchia cattedrale di Königsberg. Il fumo nero tinge l'antico mattone. Il tetto cade a pezzi. La passata *grandeur* della cattedrale è ormai ridotta a uno scheletro sinistro. L'ex segretario generale del Partito comunista l'ha descritta come "il dente marcio della città". Anche se lui è scomparso, la sua metafora, gettata in faccia agli abitanti della città, continua a vivere.

"Non viviamo più a Königsberg, la vera Königsberg! Siamo i barbari [...] la città avrà la sua vendetta per quanto le abbiamo fatto" esclama uno dei miei amici. Siamo rimasti per un po' di tempo in silenzio, soffrendo per la irrealizzabilità dei nostri sogni e dei nostri desideri. Come abbiamo potuto noi - figli di "normali" cittadini sovietici - maturare una simile nostalgia per un passato tedesco? Da dove provengono questi giudizi, così *näive* e

\* Vorrei ringraziare la Foundation for Urban and Regional Studies di Londra, per il suo generoso sostegno a questo progetto.

<sup>1</sup> Radio Armenia (in alcune versioni "Radio Erivan") costituiva una voce fittizia che ridicolizzava, in una serie di "barzellette politiche", il regime comunista, l'ideologia di Stato e vari slogan propagandistici. Recentemente, un amico polacco mi ha confidato che durante il comunismo "Radio Erivan" era assai popolare anche in Polonia.

radicali al tempo stesso? Sono ritornata all'appartamento pubblico dove ho vissuto con la mia famiglia. Lo dividevamo con un vicino il cui nome mi appariva enigmatico: Udo. Sapevamo che era un tedesco nato a Königsberg. Parlava russo con un leggero accento e aveva lavorato come fuochista per tutta la sua vita. Pur essendo buoni amici, evitava di parlare del suo passato con noi. Nel suo passaporto sovietico, sotto lo spazio destinato alla "nazionalità" era scritto "italiano". Non era certo da Udo che avevo ereditato questa fascinazione per il passato della città. Ed eravamo solo io e i miei amici a provare questa nostalgia per qualcosa che ci era ignoto?

### *La "città socialista" e i limiti della teoria*

Il ri-ordinamento temporale e spaziale conseguito al crollo del blocco sovietico ha prodotto nuovi approcci teorici sulla natura dei regimi autoritari, sul rapporto tra il potere e coloro che ne sono soggetti. In Europa orientale, il passato socialista riemerge nella pubblicazione di memorie individuali dell'oppressione subita dal regime; nella esumazione di cadaveri, famosi e anonimi<sup>2</sup>; nella rinominazione delle città; nella demolizione dei monumenti e dei memoriali. I primi due fenomeni evidenziano il legame inestricabile tra storia, potere e i suoi soggetti, mentre la corsa a rinominare e rifare le città mostra la centralità dello spazio urbano nella costruzione delle identità post-socialiste. Questo saggio prenderà in esame alcuni di questi processi, concentrandosi sulla conversione di un'ex

città tedesca, Königsberg, in una città sovietica e successivamente russa, Kaliningrad.

Lo spazio viene costruito socialmente attraverso attività politiche e sociali<sup>3</sup>. Esso può anche imporre limiti e costrizioni allo sviluppo umano, in alcuni casi attraverso svolte inaspettate<sup>4</sup>. È in questo senso che lo spazio urbano costituisce un deposito di memoria e di storia, capace di veicolare significati culturali che possono essere scambiati tra gruppi sociali e generazioni diversi. Questa consapevolezza teorica non ha però trovato un proprio spazio nelle analisi convenzionali delle città socialiste. La "città socialista" è stata teorizzata con schemi particolari, che rivelano un retaggio del modello totalitario nella scienza politica. Le discipline di sociologia urbana e di geografia sociale hanno considerato la città socialista come un prodotto di un disegno statale centralizzato; la creazione di un singolo attore: lo Stato socialista<sup>5</sup>. La città sovietica è stata immaginata come un luogo con una struttura organizzativa altamente controllata, che forniva poco spazio a memorie e passati non riconosciuti. Questo modello non presta attenzione alla relazione della gente comune con lo spazio, a quella particolare esperienza che Raymond Williams ha definito "la struttura del sentire". Un insieme di valori comuni, di percezioni e convenzioni sviluppatasi in una negoziazione complessa tra forme culturali dominanti e opposte che può, secondo Williams, definire l'esperienza sociale specifica di un dato luogo<sup>6</sup>.

Le osservazioni che seguono sono basate in larga misura su uno studio empirico della produzione sociale della storia nella città un tempo nota come Königsberg e, a partire dal

<sup>2</sup> K. Verdery, *The Political Lives of Dead Bodies. Reburial and Post-Socialist Change*, New York 1999.

<sup>3</sup> H. Lefebvre, *The Production Of Space*, Oxford, Cambridge 1971 (ed. it. *La produzione dello spazio*, Milano 1976); A. Paasi, *Territories, Boundaries and Consciousness*, Chichester, New York, Brisbane, Toronto, Singapore 2000; J. Agnew, S. Corbridge (eds.), *Mastering Space: Hegemony, Territory and International Political Economy*, New York 1995.

<sup>4</sup> K. Basso, S. Feld, *Introduction* in K. Basso, S. Feld (eds.), *Senses of Place*, Santa Fe 1996.

<sup>5</sup> La raccolta *Cities under Socialism – and After* curata da G. Andrusz, M. Harloe e I. Szelenyi (Cambridge 1996) evidenzia questa tendenza nel campo della *urban theory*.

<sup>6</sup> R. Williams, *The Long Revolution*, Westport 1975 (ed. it. *La lunga rivoluzione. Variazioni culturali e tradizione democratica in Inghilterra*, Roma 1979). Per una estesa discussione sulla "struttura del sentire" si veda il suo *Marxism and Literature*, Oxford 1977 (ed. it. *Marxismo e letteratura*, Roma-Bari 1979).

1946, conosciuta come Kaliningrad dalla popolazione di lingua russa<sup>7</sup>. Come si sono relazionate queste persone, che non hanno nessun legame con i precedenti abitanti tedeschi, con un passato straniero? La risposta a questa domanda che cosa rivela sulla relazione tra lo Stato (autoritario) sovietico e i suoi cittadini? E, infine, in che modo il tessuto materiale della città – un concentrato di residui di un altro tempo e di altre culture – condiziona la produzione di storia?

Il caso di Kaliningrad mostra come identificazioni polivocali con il luogo possono essere prodotte lungo i confini di storie nazionali e regionali, costituenti due cornici distinte dell'immaginario collettivo. La mia analisi della nascita e della contestazione di due forme di storia urbana si concentra sulla relazione tra le rappresentazioni ufficiali e quelle popolari e non ufficiali. Elaborate in uno stretto dialogo le une con le altre, esse risultano altamente intertestuali e mutualmente referenziali.

*Da Königsberg a Kaliningrad:  
una breve storia*

Kaliningrad apparve sulla mappa del mondo alla fine della seconda guerra mondiale, laddove prima sorgeva la città tedesca di Königsberg, ora conquistata e annessa dall'URSS. La conferenza di Potsdam del luglio-agosto 1945 ratificò il trasferimento di due porti baltici, Königsberg e Memel, all'Unione Sovietica, e Königsberg divenne una regione all'interno della federazione russa. Nel 1946 il nome della città fu cambiato in "Kaliningrad". La ricostruzione postbellica della città fu simile a quella che si svolse nel resto dell'Unione Sovietica. A dispetto del carattere peculiare del tessuto urbano sopravvissuto al-

la guerra – parti di chiese tedesche, alcune ville borghesi, strade ciottolate e tetti con particolari angolature di colore rosso – non ci fu alcun tentativo di salvaguardare il particolare carattere architettonico di Kaliningrad. Al contrario, venne intrapreso il massimo sforzo per renderla simile a una generica città socialista. Ciononostante, la prossimità di Kaliningrad con l'Occidente e la sua separazione dalla Russia attraverso la Lituania sovietica, assieme alle restrizioni all'accesso alla città per i visitatori stranieri conseguenti alla rilevanza strategico/militare di Kaliningrad, la rese diversa dagli altri luoghi sovietici. Nel discorso locale relativo alla relazione del territorio con la "madrepatria" sovietica e con il governo centrale sovietico, Kaliningrad venne presentata come la "terra dimenticata".

L'immagine di Kaliningrad nel dopoguerra era assai diversa da quella della città storica e anseatica di Königsberg, nata attraverso l'unione di tre insediamenti tedeschi d'epoca medioevale. Il castello di Königsberg fu eretto nel 1261 nel punto più alto della città e controbilanciato dalla *Standamm Kirche* nel 1263. Nel XVI secolo il duomo di Königsberg del 1333 ospitò la maggiore collezione di libri dell'Europa centrale; Immanuel Kant fu l'ultimo professore universitario a essere sepolto nella cattedrale. L'importanza della città nella cultura europea è stata enfatizzata da Ernst Gellner:

Fu a Königsberg – afferma Gellner – che la fiamma dell'Illuminismo bruciò con maggiore ferezza nel pensiero e nella figura di Immanuel Kant, una mente universale senza avere mai lasciato la città; e fu sempre a Königsberg che i seguaci ebrei di Moses Mendelssohn trasmisero sistematicamente la nuova saggezza secolare europea alla comunità ebraica dell'Europa orientale. [...] Ma la totale discontinuità tra la Königsberg di Kant e Mendelssohn e la Kaliningrad di oggi (i cui figli illustri, se ve ne sono, rimangono sconosciuti), non è dovuta a un

<sup>7</sup> Le mie fonti includono guide turistiche e *pamphlet* ufficiali, la propaganda pubblicata sulla carta stampata durante le campagne amministrative per la demolizione dei resti tedeschi, ma anche immagini delle forme architettoniche: alcuni edifici tedeschi, costruzioni erette durante il periodo sovietico e ciò che rimane degli edifici tedeschi confiscati dopo la guerra. Ho inoltre preso in esame la raccolta di leggende urbane, *Mestnoe vrem'ia* (Tempo locale) scritta da Aleksandr Popadin, per poter ricostruire le leggende delle storie popolari della città in modo da esaminare i significati e le interpretazioni date da persone ordinarie alle costruzioni sovietiche. Questi racconti si concentrano anche sugli edifici tedeschi. Essendo cresciuta a Kaliningrad, posso confermare che le storie raccolte erano ben conosciute dagli abitanti di Kaliningrad.

fatto esterno contingente. La [sua] eliminazione fu opera di due movimenti e sistemi politici che rappresentavano pienamente e senza ambiguità i frutti, diretti o per reazione, proprio di quell'Illuminismo che era un tempo brillato così luminosamente sulle rive del Baltico come a Berlino, Parigi, Glasgow o Edinburgh<sup>8</sup>.

Kaliningrad venne creata come antitesi di questa immagine della città. Non si trattò solo di un processo di riconfigurazione fisica, quanto di un sforzo di acquisire una nuova immagine e una nuova ideologia.

*L'opera dello Stato  
nella costruzione della storia*

La modernità autoritaria dello Stato sovietico è stata caratterizzata da un approccio prescrittivo verso molte sfere della vita sociale, incluso il passato. Essa ha sviluppato una particolare coscienza del tempo o "storicità" (che non fu peraltro solo dell'esperienza sovietica, ma una caratteristica della modernità occidentale nel suo complesso<sup>9</sup>). Caratterizzata dalla sottolineatura della irreversibilità degli eventi, questo tipo di temporalità ha promosso una visione lineare e progressiva del cambiamento sociale. La teleologia del progresso si manifestò in un volgare determinismo: la felicità del presente venne considerata come la conseguenza di processi lineari. Prontamente adottata in altri contesti sovietici, la storicità era invece minacciosa a Kaliningrad poiché poteva incoraggiare parallelismi non voluti tra passato e presente e stimolare previsioni preoccupanti. L'unica soluzione ai "problemi" posti da Kaliningrad era quella di adottare una strategia di "rottura radicale" con il passato, se non di sua cancellazione.

Fino alla fine degli anni Ottanta, la versione ufficiale della storia di Kaliningrad poneva una forte enfasi sulla conquista della città da

parte dell'Armata Rossa nel 1945, che veniva presentata come un momento di rottura storica totale. Nel fare ciò il passato di Kaliningrad veniva identificato con un episodio specifico della sua storia: il decennio fascista antecedente la seconda guerra mondiale. Una nuova generazione – non solo di diversa nazionalità, ma anche di tipo nuovo: il mitico "uomo nuovo sovietico" – prese il posto della precedente popolazione tedesca. Si produsse così una nuova immagine della città, che fu presentata come un successo nazionale: "Oggi Kaliningrad è la celebrata capitale della terra d'ambra, una città portuale, una città-giardino su cui soffiano i venti baltici. È una città impegnata al mantenimento della pace sul confine occidentale della nostra madrepatria e che osserva il suo futuro [...]"<sup>10</sup>.

La riconfigurazione temporale e la definizione di un nuovo vettore del suo sviluppo fu cruciale. Come sottolineato da un recente racconto divulgativo:

Una nuova era iniziò a Kaliningrad nell'aprile 1945. Mezzo secolo fa la provincia [*Oblast*] più giovane, occidentale e multinazionale nella nostra madrepatria si sollevò dalle macerie della devastata Prussia orientale. Quello che in passato era stato il covo dell'aggressione fascista fu trasformato in un avamposto pacifico, al confine tra la Federazione Russa e l'Europa. Ogni centimetro di questa terra è letteralmente ricoperto con il sangue dei soldati e dei patrioti russi<sup>11</sup>.

La costruzione di una nuova cornice collettiva entro cui collocare l'identità del territorio fu mediata principalmente da apparati e agenzie statali e promossa da coloro che erano collegati ad esse: amministratori locali, insegnanti, intellettuali organici e privilegiati, studiosi e giornalisti. Due strategie dominanti di rappresentazione furono utilizzate dallo Stato per incorporare Königsberg entro lo spazio dell'Unione Sovietica. Una fu quella di creare una storia locale dell'*Oblast* di Kaliningrad. L'altra fu il tentativo d'integrare

<sup>8</sup> E. Gellner, *For Love of The World. Biography of Hannah Arendt*, "The Times Literary Supplement", 6 August 1982, pp. 844-845.

<sup>9</sup> A. Giddens, *A Contemporary Critique of Historical Materialism*, vol. I, *Power, property and the State*, Berkeley-Los Angeles 1981.

<sup>10</sup> *Znakom'tes': Kaliningrad!*, Kaliningrad 1985, p. 3.

<sup>11</sup> *Kaliningrad. Iu-Yubilemyi Al'bom*, Kaliningrad 1996, p. 5.

questo territorio entro la storia generale dell'Unione Sovietica. L'immagine di una terra nuova fu pubblicizzata principalmente attraverso guide turistiche e libri di testo di corsi specialistici di scuole secondarie conosciuti come "Studi regionali" (*Kraevedenie*). Questi testi fornivano informazioni geografiche, descrizioni dettagliate dei paesaggi naturali e delle risorse della regione, oltre che della sua flora e della sua fauna. Si componeva, così, una ricostruzione facilmente comprensibile dell'assalto a Kaliningrad alla fine della seconda guerra mondiale, prima di spostarsi sullo sviluppo industriale e agricolo dell'epoca sovietica. A loro volta, l'arte e la letteratura ufficiali relative a Kaliningrad elaborarono una sorta di genere epico celebrante il ripopolamento della città.

Operando su ciò che di fatto era un terreno storico sgombro, e con la quasi completa eliminazione del passato della città antecedente il 1945, le tattiche dello Stato erano immaginate per istillare nei nuovi abitanti una identificazione "positiva" con il luogo. Un effetto simultaneo di questo sforzo fu la subordinazione del nuovo territorio a un rapporto gerarchico centro/periferia, sia istituzionale sia simbolico, all'interno dell'Unione Sovietica. La posizione periferica di Kaliningrad fu definita prima di tutto dal suo distinto profilo come avamposto militare, sigillante la regione da contatti con stranieri e limitante comunicazioni e trasporti<sup>12</sup>. Inoltre, la assai peculiare organizzazione amministrativa della provincia contribuiva alla sua marginalità. Kaliningrad, diversamente dai suoi vicini, le Repubbliche Baltiche, veniva subordinata direttamente alla Federazione Russa, diventando una provincia.

La costruzione di Kaliningrad come periferia aveva lo scopo di cancellare l'idea che vi fosse uno "specifico" lasciato tedesco e, con esso, il senso di una specificità storica della città. Qualsiasi cosa che potesse ricordare il passato tedesco cambiò il suo nome: città e villaggi, strade, quartieri e fiumi. Nessuno

studio storico del passato tedesco fu tollerato e tanto meno promosso. La ricerca archeologica condotta sull'ex territorio prussiano fu indirizzata verso la scoperta di insediamenti tribali e culture "primitive". Enfasi ideologica fu posta sugli scambi culturali e la cooperazione tra i prussiani e le primitive tribù slave. Inoltre, la ricostruzione politica dell'area richiese l'assimilazione dello *status* della provincia con quello di altre province dell'Unione Sovietica. Da un punto di vista occidentale, Kaliningrad fu trasformata in uno spazio vuoto sulla mappa discorsiva dell'Europa<sup>13</sup>. Il processo di de-storicizzazione fu condotto attraverso la decostruzione di ciò che rimaneva del passato tedesco e la sovietizzazione del paesaggio cittadino attraverso l'applicazione di forme architettoniche prefabbricate e standardizzate, la costruzione di spazi pubblici ideologicamente definiti e l'ampio uso di propaganda visiva. Questa riconfigurazione non rifletteva necessariamente un progetto chiaramente definito di ripianificazione della città. Le demolizioni del primo decennio postbellico seguirono una logica pragmatica e utilitaristica. Esse erano parte di uno sforzo per migliorare la disponibilità di alloggi. La tutela storica non fu mai invocata a Kaliningrad. I suoi tratti medievali ed europei furono presentati come antagonistici ai valori della pianificazione urbanistica sovietica. La motivazione ideologica alla base della ripianificazione e ricostruzione della città fu diretta non solo contro il suo carattere tedesco, e quindi "fascista", ma anche contro quelle caratteristiche che potevano essere genericamente considerate come proprie di tutte le città capitaliste: lo sviluppo diseguale di varie aree della città; la pessima situazione dei quartieri proletari; le antiquate norme di illuminazione e aerazione negli uffici e negli edifici residenziali. Königsberg fu così non solo associata alla specifica "colpa" della nazione tedesca, ma anche ad un contesto sovranazionale di sviluppo capitalistico inevitabilmente antagonistico al "modo di vita" sovietico. Nel 1946 il quoti-

<sup>12</sup> P. Joenniemi, *Kaliningrad: A Region in Search for a Past and a Future*, in "Mare Balticum", 1998, p. 88.

<sup>13</sup> C. Wellmann, *Russia's Kaliningrad Exclave at the Crossroads*, in "Cooperation and Conflict", 1996, p. 172.

diano "Kaliningradskaja pravda" affermava:

È importante notare che il centro della città fu costruito dai tedeschi in modo barbaro e non sistematico. In generale, questa è una caratteristica di tutte le città capitalistiche. Ci sono così tante strade strette che un autobus difficilmente riesce a muoversi. Ampi viali e boulevard alberati sostituiranno queste strade e questi edifici<sup>14</sup>.

Due anni più tardi lo stesso quotidiano riportava:

Una giovane città sovietica cresce e prospera ad una velocità sconosciuta alle città capitalistiche. Ciò perché solo il popolo sovietico è in grado di realizzare progetti così grandiosi [...]. E questo perché il Partito dei Bolscevichi lo guida [...]<sup>15</sup>.

Cinquant'anni di distruzione pianificata e non pianificata ha completamente cambiato l'immagine della città. Le rovine della *Stadamm Kirche*, uno degli edifici più antichi di Königsberg, furono demolite nei primi anni Cinquanta. Nonostante le proteste di un gruppo dell'intelligenza locale, i resti dello *Schloss* medievale furono fatti esplodere nel 1969 per essere sostituiti dalla Casa dei Soviet (*Dom Sovietov*), il più alto edificio della città. All'epoca questo nuovo stabile fu considerato molto moderno: due torri erano collegate tra loro da un passaggio pedonale all'altezza del quinto piano.

Due dei quattro ponti sul fiume Pregel, sopravvissuti ai bombardamenti del periodo bellico, furono distrutti nel 1972 per permettere la costruzione di un moderno ponte a traliccio. Fino ai tardi anni Ottanta le mura diroccate della cattedrale non vennero restaurate né salvaguardate (eccezion fatta per le occasioni in cui furono utilizzate come pareti di sostegno del Pantheon e della tomba di Immanuel Kant, costruiti nel 1912-1920 dall'architetto Friedrich Lars). Durante questi anni, i cimiteri tedeschi furono chiusi e successivamente rasi al suolo. Königsberg fu usata come fonte di materie prime necessarie per

la ricostruzione di città russe: i nuovi arrivati ne smantellarono i resti e li spedirono come mattoni in Russia, laddove si concentrava maggiormente lo sforzo della ricostruzione postbellica. Anche se la struttura radiale di Königsberg fu mantenuta, il centro fu riarticolato e ridefinito. Le strade e i viali furono allineati attraverso l'eliminazione delle loro curve medievali. Le strade pavimentate furono ricoperte con asfalto.

Durante la guerra fredda, una delle critiche abituali mosse alla pianificazione urbanistica sovietica era che i nuovi distretti delle città moderne risultavano tutti uguali, caratterizzati com'erano da edifici generici e da memoriali simili ovunque in URSS. La standardizzazione delle forme architettoniche, dei materiali utilizzati e dell'organizzazione dello spazio pubblico erano evidenti nel nuovo programma edilizio annunciato da Chruščëv e nella centralizzazione, in nome dell'efficienza, delle agenzie responsabili per la costruzione edilizia e l'architettura. Per poter essere percepita come onnipresente e "ineludibile", l'ideologia di Stato, come ha sottolineato Alexei Yurchak, promuoveva l'uniformità dello spazio sovietico<sup>16</sup>. Esso operava attraverso "l'egemonia della rappresentazione": la selezione e l'uso di un immaginario prodotto dallo Stato, attraverso la definizione e l'organizzazione dello spazio urbano in tutto il paese. Lo spazio prevedibile e standardizzato così prodotto facilitava l'incorporazione di Königsberg nello spazio ideologico dell'Unione Sovietica. Ciò avveniva sia attraverso l'organizzazione dello spazio della città (attraverso la costruzione di edifici, la pianificazione urbanistica, la collocazione di rappresentazioni visive come slogan e memoriali) sia attraverso le modalità di rappresentazione della città per gli altri (come nelle cartoline e nelle guide turistiche). In entrambi questi progetti, qualsiasi riferimento al retaggio tedesco era proibito. Ad esempio la descrizione delle tegole rosse,

<sup>14</sup> "Kaliningradskaja pravda", 1946, cit. in I. Kostjašov, *Pereselenie glazami pereselentsev*, 1997, manoscritto non pubblicato.

<sup>15</sup> "Kaliningradskaja pravda", 1948, cit. in I. Kostjašov, *Pereselenie glazami pereselentsev*, cit.

<sup>16</sup> A. Yurchak, *The Cynical Reason of Late Socialism*, in "Public Culture", 1997, 2, pp. 161-188.



un tempo assai diffuse a Königsberg, fu messa al bando: registi documentari furono obbligati a produrre filmati che escludevano immagini dei vecchi tetti. Molte delle testimonianze che mi sono state concesse sottolineano l'esistenza di un "campionario" ufficiale delle immagini della città che potevano essere usate nelle cartoline e nelle guide.

Ciononostante, come mostrerò più avanti, la costruzione dell'identità promossa dallo Stato e le forme particolari di patriottismo che essa doveva suscitare non furono pienamente abbracciate dalla popolazione della città. Lo specifico retaggio della città fu trasformato in un "arma" nella lotta per ottenere una posizione nella gerarchia delle città sovietiche. I tentativi dello Stato di eliminare le contraddizioni storiche e culturali attraverso la riconfigurazione del tessuto materiale della città fu sfidato dall'immaginazione popolare, che sviluppò una interpretazione non ufficiale della storia entro cui vennero collocati nuovi e vecchi edifici. I tentativi ufficiali di creare un nuovo senso del luogo all'interno di un quadro ideologicamente unificante dovettero essere moderati, così da accomodare le risposte critiche di vari gruppi sociali.

### *Memoria e scherno nella 'produzione del luogo'*

Nei primi anni Ottanta, alcuni membri dell'intelligenza di Kaliningrad crearono una organizzazione clandestina: il "Club Prussiano" (*Prusskij Club*), che oggi opera ufficialmente. Il suo scopo era quello di "ricreare l'unità della storia". I suoi obiettivi dichiarati erano quelli di "compilare un inventario degli oggetti dell'architettura tedesca; popolarizzare l'araldica e i simboli della Prussia orientale; stabilire contatti con i precedenti abitanti di Königsberg"<sup>17</sup>. I membri dell'organizzazione adottarono nomi prussiani (in

aggiunta ai loro nomi "mondani" russi), utilizzando spesso quelli di eroi e personalità storiche prussiane.

L'organizzazione collaborò strettamente con un ridotto circolo di artisti e scultori, il cui obiettivo comune era la "ricostruzione storica di Königsberg" attraverso la pittura. Basandosi in parte su fotografie antecedenti alla guerra e altri materiali documentari, ma soprattutto sulla loro immaginazione, le opere di questi artisti romantizzavano e idealizzavano l'ormai scomparsa città di Königsberg. Quando chiesi a uno degli artisti coinvolti nel progetto perché avessero scelto di rappresentare Königsberg come una finzione storica invece che attraverso lo studio della sua storia "effettiva", egli replicò: "è più piacevole essere un oggetto al servizio di un mito o di una fiaba che della storia, poiché il prodotto della fantasia non è passibile di modifiche ideologiche". Prendendo posizione contro la visione ufficiale, questa forma di storia popolare ha tentato di collegare il passato tedesco con il presente russo. Il paesaggio della città è diventato il terreno su cui è stata combattuta la battaglia simbolica per un luogo di cui il riconoscimento dell'eredità tedesca fosse parte. Fu un conflitto sotterraneo durante il periodo sovietico, che divenne pubblico nei tardi anni Ottanta e nei primi anni Novanta. Lo scambio interpersonale della narrativa storica era impossibile (poiché la popolazione tedesca era stata costretta all'esilio) e quindi il passato pre-sovietico era stato reso silenzioso. Inoltre una parte significativa della città (specialmente i suoi distretti centrali) era stata distrutta. Per queste ragioni tali forme di storia popolare richiedevano una ricostruzione immaginaria del paesaggio della città.

L'emergere di alternative alla storia prodotta dallo Stato poteva essere interpretato inizialmente come elaborazione di identità urbane capaci di sottrarsi alla costruzione ufficiale del luogo. La costruzione ufficiale rende-

<sup>17</sup> Regolamento del "Club Prussiano", 1985, versione orale. Nuovi regolamenti, adottati nel 1991, includono: "lo studio dei nomi originali dei quartieri e delle strade della città; la popolarizzazione della storia prussiana tra gli studenti; l'apertura del museo della Prussia".

va la storia di Kaliningrad invisibile e irrilevante per lo Stato sovietico e per la sua rete di agenzie nel paese, diversamente da altre "autentiche", e quindi "storiche", città russe. Attraverso la produzione di storia popolare, gli abitanti di Kaliningrad si opposero a questo tipo di obliterazione spaziale e lottarono per un proprio posto nell'economia simbolica:

Un cittadino di Kaliningrad inevitabilmente rilevrebbe: primo, che noi di Kaliningrad viviamo nel centro dell'Europa, e secondo... beh, secondo, che siamo nella fascia oraria europea, avete un'ora di ritardo rispetto a quella di Mosca. Berlino è più vicina a Kaliningrad di Mosca. La Polonia e la Lituania sono così vicine che possiamo raggiungerle e toccarle. E naturalmente siamo più occidentali, ma non ce ne vantiamo troppo perché siamo abituati<sup>18</sup>.

In secondo luogo, la diffusione della storia popolare evidenzia non solo l'elaborazione di una propria identità da parte degli abitanti, ma anche la resistenza al discorso egemonico dello Stato sovietico. Si è trattato di una fuga, a volte inconscia, da una identificazione forzata con il "soggetto sovietico". La storia popolare diventava l'ambito in cui era possibile collocare Kaliningrad entro la storia dell'Occidente: "Tutti credevano che Königsberg fosse la seconda città della Germania per importanza e uno dei maggiori centri culturali d'Europa"<sup>19</sup>.

Le tensioni e le controversie originate dalla sovietizzazione della città tedesca trovarono espressioni nei commenti di alcuni normali abitanti della città. Molti di essi non parteciparono alla ricostruzione postbellica della città:

O.D.: Troppi antagonismi si legarono assieme in questo territorio. Probabilmente non tanto dalla parte tedesca, ma dalla nostra. I tedeschi, forse, non si opposero granché alle nostre azioni qui. Noi, invece, trattammo qualsiasi cosa come "fascista". Ad esempio, il sistema di drenaggio. Lo ribattezzarono "fascista" e lo eliminarono. O prendi il cimitero. Che cosa gli abbiamo fatto? Rotto

ogni cosa, lo abbiamo rovinato, abbiamo aperto le tombe. Hai visto il cimitero ebraico? Le pietre delle tombe sono state rimosse. Puoi ancora leggere i nomi tedeschi su di esse... adoravo quel parco!

Olga Sezneva: anche dopo quegli atti di distruzione?

O.D.: No, non lo considero un cimitero distrutto. Quando sono là cerco di immaginare come era prima. Come uno cerca di immaginare le rovine antiche. Non mi piace immaginare la sua realtà.

Poiché una critica aperta della politica e delle azioni dello Stato relativamente alla cultura materiale della città era impossibile, una forma latente di resistenza a essi assunse la forma dell'ironia e dello scherno. Si consideri la seguente testimonianza relativa al modo in cui lo spazio materiale della città era Stato riconfigurato:

Ho visto come un cimitero tedesco era stato trasformato in un parco della cultura e del riposo (*park kulturny i otdyčba*). In uno dei numeri del quotidiano "Kaliningradskaja pravda" del 1948, mi sono imbattuto in un articolo che descriveva come l'architettura operava nello sviluppo di questo "progetto culturale". Non c'era una parola sull'uso precedente di questo territorio. In seguito la gente cominciò a chiamarlo "il parco dei vivi e dei morti"<sup>20</sup>.

A un certo punto negli anni Sessanta, il primo *chruščëba* iniziò ad apparire in città, uguale a quelli sorti in altre parti del paese. E cominciarono ad arrivare delle orribili parodie di Le Corbusier, presentate come le fondazioni di un "illuminato" futuro socialista<sup>21</sup>.

L'ultima citazione si riferisce alla Casa dei Soviet. La gente la chiamava il "Mostro" perché la sua struttura incompleta in acciaio assomigliava a un robot. Costruita sul punto più alto del paesaggio, essa è visibile da qualsiasi altro punto della città. Grazie ai racconti e agli aneddoti, questo edificio ha conosciuto una seconda vita:

È chiamata la "quasi Torre di Pisa" perché negli anni Settanta comparvero delle voci secondo le quali esso pendeva. È stato costruito in parte su precedenti fondamenta tedesche e in parte su nuove fondamenta russe. Le

<sup>18</sup> A. Popadin, *Mestnoe vrem'ja: Progulki po Kaliningradu*, Kaliningrad 1998.

<sup>19</sup> Artista, intervista all'autrice, estate 1998.

<sup>20</sup> Giornalista, intervista all'autrice, estate 1998.

<sup>21</sup> Artista, intervista all'autrice, autunno 1997. *Chruščëba* (neologismo formato dall'unione delle parole *Chruščëv* e "trusčëba", ghetto) è la definizione usata per descrivere gli squallidi complessi di edilizia popolare costruiti a partire dall'epoca chruščëviana.

fondamenta russe non erano in grado di reggere la nuova costruzione e iniziarono a slittare. La gente lo chiamava anche "il dente del giudizio": anche se è inutile, ognuno deve averlo<sup>22</sup>.

Le rovine tedesche furono invece romanticizzate e cominciarono a circolare storie misteriose su di esse. Ad esempio, il prodotto più popolare dell'immaginazione collettiva fu l'esistenza di una Königsberg sotterranea, fatta di fogne e tunnel colleganti parti diverse della città, e di bunker che proteggevano e nascondevano i suoi tesori. Delle costruzioni sovietiche erano invece fornite umilianti interpretazioni. Il memoriale alla Madre-Russia costituisce un caso particolarmente interessante. Questo importante simbolo ufficiale e oggetto di storie popolari fu presentato nel seguente modo in una guida turistica del 1976:

La composizione presenta una donna sicura, che cammina allegramente e con vigore, reggendo le armi della Federazione Russa nella sua mano sinistra. La mano sinistra si indirizza chiaramente verso il suolo, indicante l'appartenenza di questa terra alla Russia. Il memoriale commemora la nascita di questa giovane provincia sovietica. La scultura è alta 5 metri e 25. L'autore è B. Edunov<sup>23</sup>.

Resistendo alla lettura ufficiale, l'immaginazione popolare ha rielaborato il memoriale in un modo significativamente diverso. Il memoriale risultava particolarmente idoneo a questo tipo di rielaborazione ironica perché, casualmente o meno, un dito della mano destra, indirizzato verso il basso, da una certa angolatura appare come un attributo particolare dell'anatomia maschile. Questo curioso dettaglio produsse una versione alternativa delle origini del memoriale, che ne evidenzia tutta l'ambiguità.

Alla fine degli anni Quaranta su questo sito era presente un monumento di Stalin. Nel 1957, dopo il XX Congresso del partito dell'anno precedente, esso fu demolito, anche se la sua base rimase nel centro della città. A quell'epoca il presidente della commissione municipale del partito ricevette l'ordine di

collocare qualcosa su quella piattaforma per sostituire l'ormai demolito Stalin: "qualcosa di simbolico e significativo". Nel frattempo il genero del presidente, un architetto di Mosca, stava preparando un progetto per il dipartimento dell'apicoltura, da esporre alla Mostra sui Risultati dell'Economia Popolare. Una figura di Demetra, la dea della fertilità, non fu accettata dal dipartimento. La scultura reggeva un barattolo di miele nella mano sinistra, fatto che fu giudicato "storicamente non corretto". Grazie ai contatti locali, venne proposto di sostituire la statua di Stalin a Kaliningrad con la figura di Demetra. Il nome della nuova opera fu prontamente cambiato dalle autorità, diventando quello di "Madre Russia".

E in questo modo una donna dalle fattezze maschili apparve nella piazza nel centro della città... Essa reggeva le armi nella sua mano sinistra e l'indice di quella destra indicava verso il basso. La gente ora ama sostenere che "al posto del padre dei popoli ora c'è la madre della terra... e che essa ha mantenuto la sua essenza maschile"<sup>24</sup>.

È importante sottolineare come l'immaginazione collettiva, assieme all'ironia e all'irrisoluzione, abbia prodotto pratiche di comportamento capaci di sovvertire l'apparente egemonia della rappresentazione predisposta dallo Stato sovietico. Attraverso l'elaborazione di storie alternative, gli abitanti di Kaliningrad si allontanarono dal sistema sovietico. La storia peculiare di Königsberg, la sua specificità geografica e la capacità d'immaginazione dei suoi abitanti entro un contesto di dominio e controllo ideologico da parte del partito, produssero una situazione propizia alla resistenza e alla sovversione dell'ideologia di Stato.

Una nuova identità *locale* s'intrecciò con la *perestrojka* e il collasso dell'Unione Sovietica: eventi catalizzanti di una più generale ricostruzione della storia. Questi processi offriro una versione apparentemente nuova della storia, oltre che una diversa compren-

<sup>22</sup> A. Popadin, *Mestnoe vrem'ja*, cit.

<sup>23</sup> *Znakom'jes': Kaliningrad!*, cit., p. 17.

<sup>24</sup> A. Popadin, *Mestnoe vrem'ja*, cit.

sione del posto di Kaliningrad e dei suoi attuali abitanti nella storia europea. Si trattava, però, meramente di una nuova prospettiva sullo stesso problema dell'identità. Essa si era già manifestata durante il periodo sovietico in risposta all'ambiguità sul significato e sull'appartenenza della città. E si era riflessa in vari movimenti che avevano sviluppato idee sull'eredità della città e sulla sua continuità storica. La tradizionale tensione tra una rappresentazione della storia di Kaliningrad elaborata dallo Stato e quella popolare entrò apertamente in conflitto con la caduta del muro di Berlino, nel 1989, e il collasso dell'Unione Sovietica, nel 1991. A quel tempo emerse e divenne dominante, sia pure in modo problematico, un racconto che faceva rivivere l'eredità tedesca.

*Il luogo, l'identità  
e il significato del passato*

La storia di Kaliningrad è quella delle invenzioni del passato in una società dove "l'elaborazione della storia è stata la prerogativa di uno stato monopartitico e dei suoi agenti" e dove "spiegazioni storiche monologiche hanno riprodotto le ortodossie storiche"<sup>25</sup>. Non c'è nulla di nuovo nell'idea che ambienti nuovi producano "storie nuove". Molti studi hanno preso in esame come la "dimenticanza" promossa ufficialmente costringa le storie proibite entro una riserva di ricordi condivisi, spesso trasformando le memorie collettive in una forma di resistenza al potere ufficiale.

Sotto il dominio sovietico, il controllo della ricostruzione storica fu esplicito e si manifestò in una molteplicità di forme, che spaziavano dalla definizione di regole rigide per gli storici di professione alla censura delle rappresentazioni visive fino alla distruzione delle strutture fisiche della città. Conseguentemen-

te la credibilità della storiografia ufficiale fu ridotta ad un particolare sviluppo socioculturale: le rappresentazioni popolari e i racconti degli eventi locali furono spesso percepiti come maggiormente autentici, e le memorie e le esperienze vissute divennero elementi essenziali nella ricostruzione del passato. L'esperienza di vivere in un'ex città tedesca screditò la linea ufficiale anti-tedesca e ridusse la forza dell'ideologia del regime.

La novità nel caso di Kaliningrad è che essa offre spunti inaspettati non solo sul ruolo della memoria collettiva, ma anche su quello prodotto dall'immaginazione nel sovvertimento della storia ufficiale. Nel concludere è utile ricapitolare le differenze tra ciò che si voleva fosse immaginato relativamente a Königsberg/Kaliningrad e ciò che fu effettivamente immaginato.

Innanzitutto, la città dovette essere inserita nella nazione (oltre che concepita come una parte integrale dell'Unione Sovietica, con un ruolo chiaramente definito nella gerarchia di funzioni e relazioni con le altre parti del paese). Benedict Anderson ha proposto un'acuta analisi del ruolo dell'immaginazione nella storia della nazione, sottolineando come quest'ultima non sia il prodotto di condizioni sociologiche predeterminate<sup>26</sup>. Né essa emerge da spinte primordiali. La nazione è immaginata nella sua esistenza. L'immaginazione è nelle pratiche comuni e sociali quotidiane dei cittadini che creano un senso di unità e di comunità.

Ci sono, è necessario sottolinearlo, due pratiche d'immaginazione sviluppate dagli abitanti di Kaliningrad. Una è la pratica che, come suggerito dalla tesi di Anderson, ha permesso ai cittadini di elaborare il senso di appartenere a uno spazio omogeneo condiviso, in particolare durante l'occupazione della città nell'immediato dopoguerra. A livello soggettivo, tale pratica permise all'individuo - trasferito in questa regione - di preservare

<sup>25</sup> A. Lass, R.S. Watson, *From Memory to History*, in R.S. Watson (ed.), *Memory, History and Opposition under State Socialism*, Santa Fe 1994, pp. 1-3.

<sup>26</sup> B. Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London 1983.

un'immagine della comunità dalla quale egli o ella proveniva: fosse essa rappresentata da una regione, da una città, da un villaggio o da una particolare comunità etnica. Da questa prospettiva, l'immaginazione degli abitanti di Kaliningrad operò a favore dell'integrazione del luogo entro la "comunità immaginaria" rappresentata dall'Unione Sovietica.

Più tardi, a partire dalla fine degli anni Sessanta, una nuova generazione di cittadini di Kaliningrad iniziò a pensare la città *entro* una ideale comunità europea. Questo secondo tipo di pratica immaginativa si sviluppò nella città. Se il discorso ufficiale aveva simbolicamente rimosso questa parte della Prussia dall'Europa Occidentale, un discorso parallelo nell'immaginario collettivo della gente comune la reinseriva. In un certo senso, entrambe le modalità operavano in maniera simile nel senso che esse utilizzavano la forma nazionale come punto di riferimento, sia pure in negativo. All'internazionalismo sovietico, per quanto sempre più russocentrico, veniva contrapposta a Kaliningrad una identità sopranazionale alternativa: quella europea. Rimane da comprendere se questa seconda identità non fosse, in ultima istanza, sovrapposta anch'essa da un suo etnocentrismo.

Parimenti interessanti, però, sono i modi con cui la gente comune utilizzò l'immaginazione nella rappresentazione del luogo stesso, e come queste immagini contribuirono alla costruzione di un'identità locale. Questo tipo d'immaginazione retrospettiva operò come la memoria nel fornire materiale per la storia popolare. Ma, poiché l'effettivo ricordo di Königsberg era impossibile, la memoria fu rimpiazzata dall'immaginazione. Questa risorsa permise di ricreare sia la storia di Königsberg sia il suo paesaggio non più esistente. È evidente che la narrativa storica possa incarnarsi in oggetti materiali, ma nel caso di

Kaliningrad ciò avvenne con edifici non più esistenti. Demolita dai sovietici, la cattedrale, per esempio, è comunque rimasta nella memoria popolare.

Le ragioni per cui gli abitanti di Kaliningrad hanno cercato di contestare la versione ufficiale del passato della città si lega direttamente a una crisi nel modello ufficiale d'identificazione collettiva sovietica. L'invenzione di un passato prebellico, anche se rappresentato come suo "recupero", costituì un atto sovvertente la struttura del dominio ideologico dello Stato, finalizzato alla produzione di un modello alternativo d'identificazione collettiva.

Zygmunt Bauman, riflettendo sul tema dell'identità, ha sottolineato come l'incertezza nel posizionamento del soggetto, degli stili comportamentali e dei modi con cui si rende la propria presenza appropriata e significativa incoraggia la ricerca di un punto fisso immaginario, costituito dall'"identità". Perciò l'identità è "un progetto critico di domanda e ricerca sopra ciò che è o, più precisamente, un'affermazione obliqua della sua inadeguatezza e incompletezza"<sup>27</sup>. Bauman afferma che l'identità si realizza solo nel momento in cui essa emerge entro un discorso come problematica individuale, collettiva o scientifica. Il suo *status* ontologico è sempre al tempo presente: la sua funzione è quella di risolvere la tensione tra "ciò che è" e ciò che è desiderato. Di conseguenza l'"identità" entra nel tempo nella dimensione del presente. Sia la storia sia la memoria collettiva, pur facendo riferimento al passato, sono, infatti, caratteristiche del presente<sup>28</sup>. Ciò conferisce dinamismo e apertura non solo alla narrazione storica ma alla stessa identità.

Uno scontro tra "ciò che è" e "ciò che è richiesto" fu caratteristico nell'intera società sovietica durante il periodo della "stagnazio-

<sup>27</sup> Z. Bauman, *From Pilgrim to Tourist - or a Short History of Identity*, in P. Du Gay, S. Hall (eds.), *Questions of Cultural Identity*, London 1997, pp. 17-20.

<sup>28</sup> La definizione presentista della memoria collettiva come una riserva della storia, presente negli scritti di M. Halbwachs, sembra la prospettiva più interessante per spiegare il fenomeno di Kaliningrad. Si veda M. Halbwachs, *On Collective Memory*, Chicago 2002.

ne" (1972-1985). Inadeguatezze in tutti gli spazi della vita sociale: il "mercato nero" in un'economia di scarsità; la corruzione nel sistema burocratico; la produzione di una sfera 'parallela/sotterranea' nell'ideologia e nella cultura. La maggior parte delle persone che ho intervistato hanno sottolineato come proprio in questo periodo si assistette a una rivalizzazione della memoria di Königsberg. A Kaliningrad, questa crisi generale fu acuita da uno scisma locale tra la superficiale storia ufficiale di una città periferica e la "ricordata"

centralità del luogo nella storia europea. Il semplice atto della rimembranza costituiva un atto politico: i nuovi abitanti della città contrapposero una ricostruzione immaginata di Königsberg alla standardizzata Kaliningrad. Attraverso questa ricostruzione la popolazione resisteva, anche se inconsciamente, al discorso egemonico del potere statale e alla completa trasformazione della loro città entro la comunità sovietica.

*Traduzione dall'inglese di Mario Del Pero*

**Olga Sezneva** è una sociologa russa, attualmente affiliata con il dipartimento di Sociologia della New York University. Il suo campo d'interesse è rappresentato dal legame tra spazio, territorio e interpretazioni storiche e la costruzione della soggettività. In particolare, Olga Sezneva sta lavorando a una ricerca su Kaliningrad, l'ex città tedesca di Königsberg, annessa dall'URSS dopo la seconda guerra mondiale e ripopolata con cittadini di madre lingua russa. Di prossima pubblicazione sono i suoi saggi *Living In the Russian Present With the German Past* nella raccolta *Socialist Spaces in Central and Eastern Europe* e *The Dual History: Urban Culture and Politics of Identity* nel libro *Constructing Urban Histories and Civic Identities*.

# Kaliningrad Un presente russo con un passato tedesco

Fotografie di Dmitry Vyshemirsky\*

La potenza delle immagini di Dmitry Vyshemirsky – fotografo di Kaliningrad, l'ex Königsberg tedesca – risiede nel fatto che in esse, invece di una sostanza minuscola, “riusciamo a vedere venti ombre”. Lo sguardo di Vyshemirsky dietro la macchina fotografica, una lente esso stesso, distingue le contraddizioni degli oggetti, laddove un'osservazione normale vede solo la triviale realtà quotidiana: le scale tortuose di un campo giochi, secchi di mattoni rotti, il deposito del passato frettolosamente messo assieme e dimenticato per l'eternità. Ci confrontiamo con un'anamorfosi: i dettagli centrali delle fotografie appaiono come punti opachi e assumono una forma distinta solo se osservati da una diversa angolazione.

Esiste un livello dove si presume che la realtà del senso comune possa essere disarticolata in una moltitudine di riflessi dal nostro sguardo soggettivo. Si tratta della comune opposizione tra l'oggetto per ciò che è e il modo in cui esso si riflette nei nostri occhi;

l'impressione soggettiva prodotta dai nostri desideri o dalle nostre ansie. In realtà, qui abbiamo una relazione di tipo opposto. Se osserviamo le cose *direttamente*, oggettivamente e in maniera disinteressata non vediamo altro che forme indefinite. Gli oggetti assumono dei contorni definiti solo se li osserviamo da “un angolo”, con uno sguardo interessato, alimentato ma anche distorto dal *desiderio*. Nell'azione del *desiderio* qualcosa emerge dal nulla<sup>1</sup> e la superficie fotografica opera come uno schermo per la proiezione dei sogni, uno spazio della fantasia.

Il lavoro di Vyshemirsky è inevitabilmente sensibile a questo “qualcosa che emerge dal nulla” poiché egli ha vissuto il periodo della rapida dissoluzione della Königsberg prebellica, le sue realtà, il suo lascito e l'emergere di nuove forme urbane e di relazioni sociali; e ciò quando era possibile osservare quotidianamente il riferimento al “nulla”, al vuoto storico e materiale di quel territorio noto un tempo come “Königsberg”.

\* Fotografo indipendente di Kaliningrad premiato con numerosi riconoscimenti. Testo di Olga Sezneva.

<sup>1</sup> S. Zizek, *Looking Awry: an Introduction to Jacques Lacan through Popular Culture*. Cambridge 1991, pp. 3-12

Lo spettro della fotografia, ha sottolineato Barthes, contiene in se qualcosa di "orribile": "il ritorno della morte". Barthes ha evidenziato che "se la fotografia diventa orribile è perché essa certifica ... che i cadaveri sono vivi in quanto corpi: è l'immagine vivente di una cosa morta"<sup>2</sup>. Il ritorno del morto è un segno di disturbo nel rito simbolico. Il morto ritorna per raccogliere qualche debito simbolico non pagato.

Il ritorno di Königsberg nelle fotografie di Vyshermisky esemplifica un'esperienza traumatica dell'autore. Le ombre della vecchia città continuano ad inseguire la vita contemporanea fino a che esse riescono a integrare la sua morte entro la loro memoria storica. Que-

sta trasformazione, però, non può essere determinata senza un incontro drammatico, deragante l'equilibrio della vita quotidiana. In queste fotografie, l'interazione tra il terreno e il simbolico definisce una lunga strada verso la memoria storica. Il significato delle fotografie di Vyshermisky non è quello di uno sguardo nostalgico verso il tempo irreversibile. Né esse esprimono un piacere nazionalistico del conquistatore che osserva una terra conquistata. Il loro spirito è quello che Josef Brodsky comprese e descrisse in *Einem Alten Architekten in Rom*: "e se qui si scava e si porta alla luce ... allora si può trovare una certa felicità che risiede sotto la coltre dei frammenti"<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> R. Barthes, *Camera Lucida. Reflections on Photography*, New York 1981 (ed. it. *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Torino 1980).

<sup>3</sup> J. Brodsky, *Ostanovka y Pustyne*, St. Peterburg 2000, pp. 140-144.







Sopra

*Dentro e fuori il tempo: la biancheria nel fiume (2000)*

Questa immagine cattura la presenza spesso intangibile di tempi e temporalità differenti, di tradizioni culturalmente specifiche ed esperienze universali. Una donna russa si curva per sciacquare il suo bucato nel fiume. Sullo sfondo incombe la presenza muta di un serbatoio idrico tedesco.

Sotto

*Dentro e fuori il tempo: la pesca benedetta (2000)*

La cattedrale di Königsberg, *Der Dom*, che si vede sullo sfondo, è l'unico lascito dell'architettura tedesca del XIII secolo rimasto nella Prussia Orientale. Recentemente è stata sottoposta a una imponente ristrutturazione. Nei cinquantasette anni di presenza russa, la cattedrale e le parti circostanti hanno costituito uno dei luoghi preferiti dai pescatori locali. In questo caso si può affermare che la consapevolezza storica sia maturata attraverso l'utilizzo di questo luogo per attività ricreative.



Sopra: *Campo giochi: Pravdinsk (1986)*  
A lato: *Campo giochi: Kovrovo (2000)*

Senza dubbio, la nuova generazione di residenti nati e vissuti a Kaliningrad segna un nuovo periodo nella produzione della memoria storica di Königsberg. La socializzazione all'interno dell'ambiente particolare e fisicamente ibrido della città (per quanto devastato esso fosse) ispirò nuove riflessioni sulla storia locale (che coincisero con il disgelo del 1966-68) che generarono un senso del luogo diverso rispetto a quello della prima generazione d'immigrati.



Sopra

*Il ritorno dei morti: i cimeli locali (2000)*

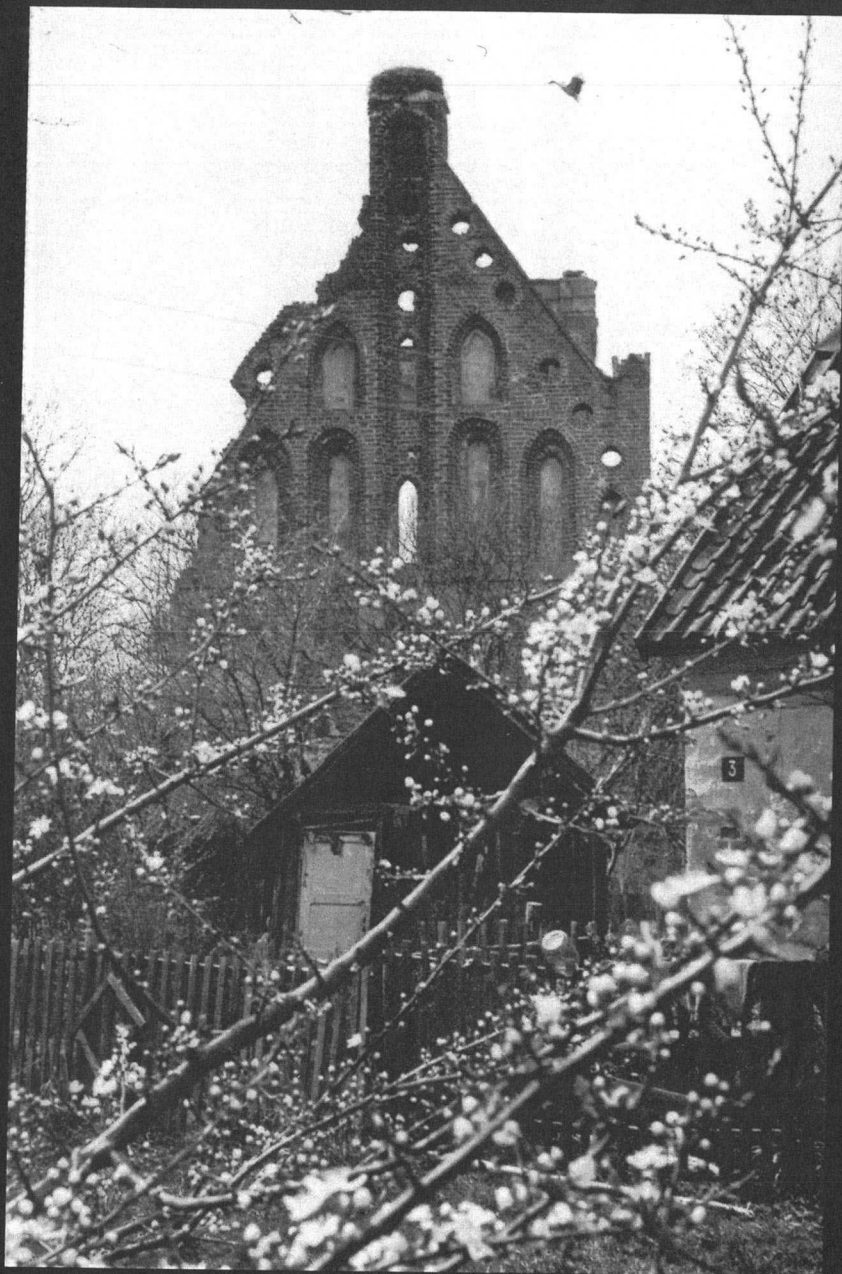
La fotografia è stata scattata durante un mercato delle pulci operante ai limini della legalità. Vyshermisky ha affermato "Amo fotografare gli 'archeologi neri'. Ovvero coloro che scavano tra i resti prebellici, recuperando piatti e porcellane rotte, e munizioni naziste". La pratica è aumentata continuamente nell'ultimo decennio.

A lato

*Il ritorno dei morti: il rito della risepoltura*

A partire dal 1991 sono nati a Kaliningrad numerosi gruppi e associazioni il cui scopo è quello di esumare e risepellire correttamente i resti di soldati morti durante la guerra. Questi gruppi cercano resti di caduti di ambo le parti: un fatto, questo, che genera forti tensioni e conflitti con la popolazione più anziana della città e in particolare con i reduci del conflitto ancora in vita. La riconciliazione tra tedeschi e russi è l'obiettivo dichiarato dei promotori di questa iniziativa..





"Il riconoscimento della Primavera"

*Meine rosarote Brille  
Wird mir von Menschen geneidet,  
Die eine schwarze tragen.  
Wozu sie absetzen?  
Un ebenfalls Schwartz zu sehın?*

Von Dorothea Conrad, citata nella lettera della abitante di Königsberg Liselotte Tiedtke a Olga Sezneva. A partire dal 1991, dopo l'apertura della città agli stranieri, Liselotte Tiedtke è ritornata a Kaliningrad ogni estate. Continua a chiamare questo luogo "casa".